

Cultura & Spettacoli

culturaspettacoli@arena.it

tel. 045.96.00.111

L'intervento a Giffoni Festival

«Il successo è bello ma pesa»

• Il regista e attore Carlo Verdone si racconta ai giovani «Il politicamente corretto ucciderà la commedia

«Vita da Carlo è un decimo di quello che mi accade nella realtà, non è niente, a volte è davvero pesante: non che il successo, la popolarità non siano belli, ma convivere con me è difficile da sempre. All'inizio della carriera è stato un choc, per un anno ho avuto attacchi di panico, sono andato dallo psicanalista ma non mi sono mai abituato», dice Carlo Verdone. Il regista è tornato per la terza volta a Marateale, per una masterclass fiume con i giovani che vogliono fare il mestiere del cinema a cominciare dai 15 ragazzi del contest per attori Young Blood, qualche giorno fa era sempre con i giovani ma a Giffoni. «Mi piace incontrarli, non mi sottraggo a loro», ammette Verdone che poi però sospira.

Il Gallo Cedrone

«Eh sì perché non si immagina che fatica girare. Ho preso il treno a Termini - racconta strappando risate - come sono salito una signora si è messa ad urlare: 'venite, correte con i telefoni, c'è Carlo Gedrone, Gallo Verdone' - diceva senza azzeccare il mio nome - sono arrivati in 40 un incubo per fare i selfie, una distruzione. Poi durante il viaggio mi viene un momento di sonno, vengo svegliato con una botta alla spalla da una signora per fare una foto



La ricetta del successo Carlo Verdone con due ragazzi al Giffoni Festival

commentando 'pure con l'occhio mezzo chiuso lei è una poesia', che cosa avrà postato non oso immaginarlo. Questa non è vita, è Vita da Carlo», dice rassegnato, sottolineando che tutta questa pressione delle persone è esorcizzata nella serie. La seconda stagione, diretta con Valerio Vestoso, sarà in streaming su Paramount+ dal 15 settembre, poi come da contratto se ne farà una terza, «poi penserò al nuovo film su cui qualche idea sto già appuntando».

I giovani

A Marateale si è raccontato ai giovani parlando di serietà, abnegazione, talento da coltivare e soprattutto ha parlato

Confesso
All'inizio della carriera è stato uno choc, ho avuto attacchi di panico

BARBARESCHI SI CONFESSA

«Volevo fare la rockstar Adesso amo il cinema»

«Da piccolo volevo fare la rockstar. Suonavo la chitarra e il piano, sono cresciuto con i Genesis e gli Yes. In quegli anni la musica raccontava per immagini e io ne ero affascinato. Solo dopo ho scoperto le immagini del cinema». Luca Barbareschi al Giffoni Film Festival racconta la sua esperienza di attore, regista e produttore e come è arrivato nel mondo del cinema. «Avevo otto anni, mia madre è scappata di casa e la mia tata mi portava al cinema per amoreggiare con il suo fidanzato. Lì ho iniziato ad amare il grande schermo»

di tanti aneddoti sui suoi inizi, su Sergio Leone che non amava il Furio di Bianco Rosso e Verdone, sempre con quel velo di malinconia che è un po' nel Dna dell'attore-regista. Rimpianto per il privato, per il tempo trascorso? «I figli ad un certo punto hanno capito quanto totalizzante fosse il mio lavoro», risponde Verdone - quando ho potuto li ho portati fuori dall'Italia, abbiamo fatto tanti viaggi in America, Medio Oriente, il rimpianto viene quando ti rendi conto che in tanti anni hai dato poco a tanti amici che meritavano di più la tua presenza»

I rimpianti

«Ho lavorato troppo e forse ho perso cose importanti, me ne sto accorgendo adesso, ma purtroppo è andata così», conclude. Raccontando gli aneddoti ad un certo punto il discorso si è spinto sull'attualità, sull'intelligenza artificiale «che sarà la morte del cinema d'autore», motivo per cui Verdone si è detto «d'accordo con lo sciopero degli attori e degli autori in America», e poi sul fenomeno del politicamente corretto. «Sul razzismo sono d'accordo, ma su tutto il resto il politicamente corretto al cinema è letale, insopportabile. Siamo tutti d'accordo su alcune cose, come lo spazio alle minoranze, però altre sono francamente ridicole e finiranno per rendere il nostro lavoro di commedianti impossibile. Gallo Cedrone, un film del '98, oggi si potrebbe rifare? Mai. Compagni di scuola? Mai, c'è pure la presa in giro di uno sulla sedia a rotelle e tante battute scorrette».

Per inediti

Scelti i 5 finalisti del Premio nazionale Neri Pozza

• L'ultima selezione: ora il comitato di lettura è al lavoro verso la finale del 14 settembre a Verona

Sono stati scelti i cinque finalisti della VI edizione del Premio Nazionale di Letteratura Neri Pozza. Ecco i nomi degli autori: Giulia Bartolini (sezione under 35), con «Strada provinciale 33», Silva Ganzitti con «Lupi», Serena A. B. Lavezzi, con «L'ultima balena»; Francesco Pala con «Itinerarium mentis in Lenin», Sabrina Quaranta (under 35), con «Liberaci dal male». Nel 2012, nel 100° della nascita dell'editore e artista Neri Pozza nato nel 1912 e morto nel 1988, la casa editrice che reca il suo nome ha indetto un Premio nazionale di Letteratura per riportare al centro del lavoro editoriale la fede del suo fondatore in «idee d'arte e di poesia». La giuria, che decreterà la vincitrice o il vincitore della VI Edizione e della Sezione Giovani, è composta da Renè de Ceccatty, Francesca Diotallevi, Laura Lepri, Pietro Linzalone, Wanda Marasco, Sandra Petri-gnani, Sabine Schultz, Andrea Tarabba e Marco Vigevani. La cerimonia di premiazione si terrà a Verona giovedì 14 settembre alle ore 18.

L'anniversario

Dall'Oglio, dieci anni dal rapimento

• Il gesuita scomparso in Siria aveva molti amici nel Veneto. Una delle ultime uscite pubbliche al Festival Biblico in città

Dieci anni fa venne rapito padre Paolo Dall'Oglio, priore del monastero di Deir Mar Musa. Una delle ultime presenze pubbliche di padre Paolo Dall'Oglio è stata al Festival biblico di Vicenza, nel giugno 2013. Meno di due mesi dopo sarebbe stato rapito e, presuntamente assassinato, il 29 luglio 2013 a Raqqa, città siriana al tempo uno dei luoghi simbolo del neonato Stato Islamico dell'Iraq e del Levante al quale poi sarebbe subentrata l'Isis. A lungo i molti amici del gesuita,

esponente di spicco a livello internazionale della cultura del dialogo ecumenico e della pace, si sono illusi si trattasse di un rapimento lungo, lunghissimo ma che alla fine Paolo, al termine di difficili trattative o con il crollo dell'estremismo islamico, sarebbe stato rilasciato. Di preciso non si è mai saputo nulla ma le varie inchieste giornalistiche e televisive che hanno cercato di ricostruire in modo il più possibile attendibile gli ultimi giorni di Paolo, o, per meglio dire, pensare che sia stato assassinato se non subito dopo il sequestro, nei giorni immediatamente successivi. Il priore di Deir Mar Musa era molto legato a Vicenza, dove, nel corso di vari anni era stato ospi-



Un pensiero per Paolo
Il libro realizzato dagli amici di padre Dall'Oglio

te in più occasioni di convegni e scuole, sempre per parlare di pace e dialogo. Nonostante il trascorrere degli an-

ni, la sua figura rimane importante per chi lo ha conosciuto personalmente o lo ha incontrato in occasione di conferenze e ha saputo apprezzare la grandezza di un uomo capace di coniugare misticismo e azione.

Gli amici e coloro che avevano avuto modo di apprezzarlo non hanno mai cessato di ricordarlo, proponendo in occasione dei vari anniversari dalla sua scomparsa, filmati e immagini del suo Monastero e della Siria. Quando è stata preclusa la possibilità di incontri in presenza, nel 2020, grazie alla collaborazione di vari amici vicentini è stato realizzato un libro «Un pensiero per Paolo», che raccoglie varie testimonianze e alcune interviste. N.V.

L'appuntamento

RaiCultura ricorda l'assassinio di Chinnici

• Un omaggio al giudice ucciso dalla mafia quarant'anni fa, andrà in onda oggi alle 13.30

«Per me la mafia è tutto e non è niente, per me la mafia è solo ignoranza, è una specie di cancro, inaspettato, che colpisce molte cose e non sai come difenderti. La mafia è un fenomeno sociale, politico ed economico» così si esprime uno dei ragazzi del liceo Vittorio Emanuele II di Palermo, protagonisti della puntata di Viva la storia dedicata a Rocco Chinnici, il magistrato ucciso da Cosa Nostra il 29 luglio 1983, che Rai Cultura propone nel quarante-

simo anniversario dell'attentato in onda oggi alle 13.30 su Rai Storia, per ricordare il giudice che ideò il pool antimafia. L'attentato al giudice siciliano - un'autobomba esplosa sotto la sua casa, in via Pipitone a Palermo che uccide anche il maresciallo dei carabinieri Mario Trappasi, l'appuntato Salvatore Bartolotta, e il portiere dello stabile, Stefano Li Sacchi - è la prima strage mafiosa di tipo terroristico e Viva la storia, con Linda Stroppa, racconta il giudice e l'uomo che ha sfidato la mafia e pagato il prezzo della sua grande onestà, un uomo dello Stato che ha combattuto per far trionfare la giustizia.